

MARIA GRAZIA NASAZZI COLOMBO

NON STIAMO AL BALCONE, METTIAMOCI IN GIOCO PER I NOSTRI FIGLI

Con il Forum delle associazioni familiari sta facendo conoscere in tutta Italia il progetto *Immischiati a scuola* per un nuovo protagonismo delle famiglie nell'istruzione

Testo di **Barbara Garavaglia**



Una famiglia numerosa
Maria Grazia, al centro, vestita di bianco, con il marito Pierangelo (secondo da sinistra) e alcuni figli e nipoti.



«Ogni sera voglio tornare a casa anche se gli impegni mi portano lontano, perché è giusto e importante che sia così»

«**L**a fortuna non esiste; esiste la Provvidenza. Quando qualcuno afferma che sono stata fortunata ad avere un bravo marito, una bella famiglia, rispondo che un rapporto d'amore si costruisce ogni giorno, a ogni risveglio. E che, dietro a tutto, c'è il disegno di Dio». Maria Grazia Nasazzi Colombo è un'elegante, dinamica e accogliente mamma e nonna, impegnata da decenni nel mondo dell'associazionismo cattolico, con un occhio particolare ai temi della scuola e dell'educazione. È stata presidente dell'Associazione genitori scuole

cattoliche (Agesc), di cui è stata presidente nazionale e attualmente è vicepresidente del Forum delle Associazioni familiari.

Sposata dal 1972 con Pierangelo, da poco pensionata, ha sei figli, Emanuela, Chiara, Benedetta, Stefano, Lucia e Marta, di età compresa tra i 44 e i 19 anni, e otto nipoti. Con sorpresa, e un po' di apprensione, infatti, Maria Grazia ha avuto l'ultima figlia a 46 anni e la piccola di casa ha solamente un anno e mezzo di differenza dal nipote maggiore. «La nascita di un figlio», commenta, «ti spalanca al mondo», ed effettivamente la vita di Maria Grazia è un

continuo aprirsi all'esterno, facendo diventare la propria fede un'opera, un'azione educativa.

Come è iniziato il suo impegno nel mondo della scuola e dell'educazione?

«Appena sposata, sono andata dal parroco e ho dato la mia disponibilità per fare catechismo e a oggi, in famiglia, con fedeltà e serietà, manteniamo i servizi richiesti dalla parrocchia. Negli anni Ottanta, con la prima figlia, ho incominciato a impegnarmi nella scuola statale del rione, come rappresentante di classe. Erano anni pieni di attività, di contraddizioni, di schieramenti, ma

ricordo che alla prima assemblea di classe, come primo punto dell'ordine del giorno, c'era il progetto educativo. Una prospettiva importante: la scuola era un luogo in cui stare, un luogo da rispettare, nel quale giocare e imparare a stare insieme. Sono convinta che anche oggi il genitore non deve stare al balcone, come ci suggerisce papa Francesco, ma deve mettersi in gioco, avere una posizione, un'identità».

Quanto conta la fede nella sua vita?

«La fede è fondamentale. La fede è preghiera, che è azione. Come quantità, non prego molto, ma

cerco di vivere ciò che faccio come preghiera. Ho punti fissi, come la Messa e la confessione. Ricordo, da bambina, come per mio padre fosse fondamentale andare a Messa la domenica. Allora io non capivo molto, ma la famiglia d'origine mi ha trasmesso il senso dell'importanza della partecipazione alla Messa domenicale. Ho imparato a gustare la celebrazione da ragazzina, soprattutto dopo l'incontro con Gioventù studentesca, con don Luigi Giussani, vivendola quale autentica esperienza comunitaria. La mia fede ha volti precisi di riferimento: la mia famiglia d'origine e mio marito».

Quanto conta, quindi, il legame con suo marito?

«Non avrei fatto nulla, se non l'avessi incontrato! Abbiamo sempre condiviso tutto, anche se condividere non significa essere sempre d'accordo. Troviamo punti comuni, cambiamo strada, andiamo avanti. Pierangelo è la forza della famiglia, ci dà una certezza interiore. Come sposi, ci ri-scegliamo ogni giorno. La forza del matrimonio è nel fidarsi e nello stimarsi vicendevolmente. Ogni sera io voglio tornare a casa, anche se gli impegni mi portano lontano. Voglio tornare, non per moralismi oppure per controllare chissà che cosa, ma



Al completo

Una bella immagine della famiglia di Maria Grazia, con il marito e tutti i sei figli.

L'impegno Per la scuola

***** Maria Grazia Colombo è nata e vive a Lecco. Diplomata in un istituto tecnico cittadino, ha lavorato per quarant'anni. **Sposata con Pierangelo, è madre di sei figli e nonna di otto nipoti.** Dal 1984 ha partecipato alle attività dell'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc), di cui è stata presidente nazionale. Fa parte di diverse commissioni e di gruppi di lavoro nella Cei e nel ministero dell'Istruzione. **Attualmente è vicepresidente del Forum delle Associazioni familiari.** Proprio con il Forum, sta facendo conoscere in tutto il Paese il progetto *Immischiati a scuola* che vede come attori genitori, docenti, dirigenti, per non stare, come suggerisce il Papa, «al balcone».

**«Tengo vivo
il desiderio
di imparare.
Così si cresce
liberi»**

perché è giusto che sia così. Un elemento di fragilità della famiglia, oggi, è che non è punto di riferimento, ma prigioniera oppure deserto. Invece deve essere una casa, una casa che accoglie e che dà regole. I figli, il marito, debbono comprendere che a me sta a cuore ciò che sono. In famiglia, i figli sono come a teatro: l'educazione è uno spettacolo e loro guardano se questa cosa che stiamo costruendo tiene, è solida. Con questa certezza, con la "corona" di amici che c'è attorno alla nostra famiglia, il sostegno che abbiamo di tante preghiere, non solamente di parole, andiamo avanti».

Si va avanti, anche quando il dolore irrompe.

«Abbiamo vissuto l'esperienza del dolore, in particolare con nostra figlia Emanuela, rimasta vedova, con quattro figli. Abbiamo cercato di far sì che questo lutto non diventasse il centro di tutto, ma fosse *al* centro di tutto. Non possiamo dimenticare il dramma che Emanuela ha condiviso con noi, dimostrando una fede e una dignità grandissima».

Che cos'è per lei la Chiesa?

«La Chiesa è un luogo, una roccia. Appartenere alla Chiesa, che è la più bella "invenzione" del cristianesimo, significa avere una vita di preghiera, avere una cultura, un giudizio sulle cose. Un giudizio che si pesca nella Chiesa e che si coltiva nella cultura. Per questo motivo leggo *Avvenire*, *L'Osservatore Romano*, i documenti della Chiesa. Tengo vivo il desiderio di continuare a imparare, per tutta la vita. Così si cresce, si cresce liberi».